

Cecilia Eudave, *Micro collassi*¹

Traduzioni di Simone Marino-Cicinelli

“GLI OSSERVATORI”

A Adolfo Weber

Quella notte Adolfo disse che se ti svegli tra le 2:30 e le 3:30 del mattino senza alcuna ragione, esiste una probabilità dell’ottantacinque per cento che qualcuno ti stia guardando.

– Chi?

– Può essere un morto –disse senza alcuna preoccupazione–, che ti osserva da lontano. Oppure, –e questa è la cosa che mi ha sconvolta di più– uno spirito che sta in piedi al tuo fianco.

Bevvi il mio whisky per assimilare quanto detto, lui aprì un’altra birra e continuò:

– E se ti svegli senza alcun motivo o hai sete, esiste una probabilità del quindici per cento che vogliano questo, per vederti meglio.

Ci fu un silenzio incomodo tra noi, tutti e due ci svegliamo sempre durante quest’intervallo, o ci alziamo o beviamo dell’acqua, cosa che ci rende i preferiti degli spettri e chissà di quale altra perversione.

– Se questo è vero, Adolfo, anche questo mondo ci controlla. Finì qualsiasi tipo di intimità...

Costernati e paranoici abbiamo continuato a bere, si avvicinava l’ora segnata e nessuno voleva andarsene a dormire.

¹ I quattro racconti “Los observadores”, “El hechizo de la muñeca envejecida”, “Cinco minutos” e “De natura” sono tratti dalla raccolta di racconti *Microcolapsos* pubblicata, per la prima volta, nel 2017 dalla casa editrice Paraíso Perdido. Nel 2019, viene rieditato nella collezione “Las puertas de lo posible” della casa editrice EOLAS Ediciones.

“LOS OBSERVADORES”

Para Adolfo Weber

Esa noche Adolfo comentó que si te despiertas entre las 2:30 y 3:30 de la madrugada sin razón alguna, existe un ochenta y cinco por ciento de probabilidades de que alguien te esté mirando.

– ¿Quién?

– Puede ser un muerto –dijo de lo más quitado de la pena–, te observa desde lejos.

O –y esto sí me perturbó más– un espíritu que está parado al lado tuyo.

Bebí mi whisky para digerir aquello, él abrió otra cerveza y continuó:

– Y si te levantas sin ningún motivo o te da sed, existe un quince por ciento de probabilidades de que ellos lo deseen así para verte mejor.

Se hizo un silencio incómodo entre nosotros, los dos siempre nos despertamos durante ese intervalo, o nos ponemos de pie, o tomamos agua, lo cual nos convierte en favoritos de los fantasmales y vaya a saber de qué tipo de perversiones.

– Si eso es verdad, Adolfo, también ese mundo nos vigila. Se acabó cualquier tipo de intimidad...

Consternados y paranoicos seguimos bebiendo, se acercaba la hora marcada y ninguno quería irse a dormir.

“L’INCANTESIMO DELLA BAMBOLA INVECCHIATA”

Odio le bambole. Mi sono sempre sembrate dei pezzi di terribile imitazione di noi stesse. Specchi, chissà, di una bellezza finta, di porcellana, di cartapesta, di plastica o di pelle. Quelle che detestavo di più avevano i capelli biondi ondulati, forse rosse o castane. Quelle che meno tormentavano i miei occhi erano quelle dai capelli neri nascosti fra le enormi trecce che mi mostravano i loro volti piatti, indefiniti. Il peggior regalo natalizio o di compleanno era ricevere uno di questi esseri, creati con il fine di tramandare l’innocenza che dovevo porre su una sedia della stanza come un esempio da seguire. A una prozia venne in mente di commemorare la mia adolescenza regalandomi la sua bambola di una vita, una con il volto bianchissimo, con le guance sfaldate dal tempo, con le labbra sporche, schiacciate e rosse –non poteva essere altrimenti–, sguardo fisso, con apparente espressione angelica.

– L’ho sempre accudita e coccolata. Adesso è tua. È stata la mia migliore amica per tutti questi anni, il mio sostegno, una benedizione.

La presi tra le mie braccia, provando a fingere la mia repulsione. Quella stessa notte, dopo la massacrante festa familiare, la osservai attentamente cercando di capire l’incantesimo che la bambola, come qualsiasi altra, esercita su alcune di noi. Sarà la sua faccia da mosca morta, di una avvilita ancestrale e impotente con espressione tragica che grida di meritare qualsiasi cosa? Per un attimo, la percepì impotente. Mi scrollai di dosso quel pensiero e lo confermai: l’innocenza prolungata, l’ingenuità perenne, la bontà apparente non possono essere altra cosa che la maschera di una perversa. E nonostante la sua impeccabile capigliatura bionda ed il suo candore, riuscii a ficcarla nella parte più profonda del ripostiglio. Decisi quella stessa notte che nessuna bambola né nessun altro avrebbe dovuto vivere assecondando i capricci di un’illusione.

“EL HECHIZO DE LA MUÑECA ENVEJECIDA”

Odio las muñecas. Siempre me han parecido pedazos de imitación terrible de nosotras. Espejos, quizá, de una belleza de cartón piedra, porcelana, maché, plástico o piel. Mis más aborrecidas eran las de pelo rubio ondulado, acaso pelirrojas o castañas. Las menos dolientes a mis ojos, las de cabellos negros guarecidas entre enormes trenzas mostrándome sus caras planas, desdibujadas. El peor regalo navideño o de cumpleaños era recibir un ser de esos creados para perpetuar la inocencia que debía colocar en una silla de la habitación como modelo a seguir. A una tía abuela se le ocurrió, para conmemorar mi adolescencia, obsequiarme su muñeca de toda la vida, una de rostro blanquísimo, mejillas quebradizas por el tiempo, labios turbios, apretados y rojos —no podría ser de otro modo—, mirada fija, de aparente expresión angelical.

—La he cuidado y mimado siempre. Ahora es tuya. Ha sido mi mejor amiga todos estos años, mi apoyo, una bendición.

La tomé entre mis brazos tratando de simular mi repudio. Esa misma noche, después de la agotadora fiesta familiar, la observé con detenimiento intentado descubrir el hechizo que esta, como cualquiera de su tipo, ejerce en algunas de nosotras. ¿Será su rostro de mosca muerta, de mustia ancestral y desvalida como hecha de tragedia gritando que lo merece todo? Por un momento la percibí indefensa. Me sacudí ese pensamiento y lo confirmé: la inocencia prolongada, la ingenuidad perpetua, la bondad aparente no pueden ser otra cosa que la máscara de una perversa. Y a pesar de su impecable cabellera rubia y su candor, logré refundirla en lo más profundo del clóset. Decidí esa misma noche que ni muñeca ni nadie debe vivir complaciendo los caprichos de una ilusión.

“CINQUE MINUTI”

Mi chiamo cinque minuti, nasco e muoio ogni cinque minuti. Sono stato i cinque minuti di molta gente. Bene o male, tutti hanno i loro momenti di gloria e di infamia. A me è toccato essere questo e non quell'ora segnata che si fa gli affari suoi ed è perversa. Io sono effimero, alle volte non molto preciso, niente di più. E lo sarò, lo voglia o meno, fino a che non mi indichino i miei ultimi cinque minuti. Nessuno ha detto che sia eterno.

“CINCO MINUTOS”

Me llamo cinco minutos, nazco y muero cada cinco minutos. He sido los cinco minutos de mucha gente. Para bien o para mal, todos tienen los suyos de gloria o de infamia. A mí me tocó ser esto y no aquella hora marcada que va a lo suyo y es perversa. Yo soy efímero, a veces no muy certero, nada más. Y lo seré, lo quiera o no, hasta que me designen mis cinco minutos finales. Nadie ha dicho que sea eterno.

“DE NATURA”

A Carmen Alemany Bay

Il mondo vegetale divenne una fissazione, spese la fortuna dei suoi antenati per costruirsi un paradiso in cui vivessero solamente le piante di ogni specie, e fra di esse edificò la sua vita. I visitatori abituali erano i giardinieri, incaricati di disinfestare o potare, sempre sotto la sua supervisione, gli alberi, l'erba ed un certo tipo di rampicanti che richiedevano molta fatica. Aveva assunto i servizi di uno chef che era specializzato nella preparazione di piatti preparati a base di frutta o legumi, raccolti dal suo orto. Se si ammalava, un erborista era incaricato di somministrargli soluzioni saline o medicine naturali; inutile dire che possedeva uno dei migliori giardini di erbe sulla terra. Uno dei suoi più grandi successi come naturista furono le serre dove venivano coltivati fiori esotici con l'energia di un biologo genetista alla ricerca di combinazioni improbabili ma accurate. Tuttavia, il suo settore preferito era quello dedicato alla natura insolita. Lì scorrevano le ore mattutine o notturne, a seconda del caso, sperimentava e favoriva gli innesti più straordinari che esistessero. Le piante carnivore non erano affatto le più eccentriche ma gli servivano per mimetizzarsi quando i curiosi della famiglia, pochi ma deleteri, lo andavano a disturbare, di tanto in tanto, con le loro domande o insistevano nel regalargli dei bonsai millenari acquisiti in terre remote per il suo piccolo bosco zen. L'unica compagnia che gli risultava piacevole era quella di un nipote, mezzo casanova, il quale, in cambio di libri sull'antica botanica e su certi semi esotici importati illegalmente nel paese, gli chiedeva fiori. Questo ed un piccolo giro nella zona delle piantagioni stravaganti. Gli alberi zoomorfi erano ciò che di più lo emozionava, non mancava alle nascite degli agnelli vegetali, e veniva due volte al mese fino a quando non smettevano di brucare dal gambo sul quale si potevano prendere come fossero piccoli bambini; dopo circa cinque settimane di vita, appassivano e morivano. Lo incantava anche l'albero delle oche, sebbene non le avesse mai sentite starnazzare.

Durante una delle sue visite, il nipote gli chiese se avesse letto il libro che gli aveva regalato in cambio di un'orchidea acquatica di strana bellezza.

- Sì, ma non era un romanzo che avesse come tema quello delle piante.
- Lo so, ma parla della creazione.
- Io mi prendo cura della natura, non sono il suo creatore. E poi, una donna elettrica fatta di ferro e stranezze altrui non è reale, non è viva.
- Zio, se io ti procurassi un germoglio di un albero i cui frutti sono le donne, lo pianteresti e te ne prenderesti cura per me?
- Parli del Wak-wak? Non esiste, ed anche da esso spuntano esseri simili agli uomini. Io l'ho cercato in tutto il mondo. La volta che mi ci sono avvicinato di più è stata quando ho seguito i dati di un geografo sconosciuto dell'Almeria, registrati nel XII secolo nel *Kitab al-dejaghrafiya*, che mi hanno portato in un viaggio assurdo, poiché non ho mai trovato l'isola cinese dove fiorissero.

Poco dopo, suo nipote aprì una piccola borsa e gli mostrò una pianta le cui foglie sembravano quelle di un albero di fichi. Non c'era dubbio, lo riconobbe

immediatamente, lo prese fra le mani. Gli occhi gli si colmarono di lacrime e gli promise di coltivarglielo. Tuttavia, avrebbe dovuto aspettare cinque anni affinché l'albero crescesse e desse i suoi frutti. Decise di piantare quella speranza proprio al centro della sua enorme voragine verde, stabilì la miglior orientazione e le installazioni. Si dedicò pienamente alla sua cura, era la ragione principale delle sue giornate e continuava a dargli quotidianamente tutte le attenzioni necessarie. Personalmente lo potava, lo annaffiava e lo nutriva con i fertilizzanti di alta qualità. Trascorsero i cinque anni e l'albero soddisfò le sue aspettative. A marzo cominciò a spuntare il frutto, come previsto, ed iniziarono a comparire dei piedi molto sottili. L'emozione lo soggiogò notevolmente. Ad aprile il corpo si era già formato, a maggio era nata una splendida testa con un viso impeccabile e nel mese di giugno era cresciuta fino a diventare un'adolescente perfetta per poi staccarsi, cadere a terra e gridare "wak-wak". Aprì gli occhi e gli dedicò un sguardo puro e dolce come i fiori della sua serra.

Informò il nipote, il quale affrettò il suo ritorno da un viaggio d'affari per ammirare il risultato. Una volta arrivato, lo strazio sul volto di suo zio e la sua breve spiegazione lo abbattono: "È morta pochi minuti dopo essersi staccata dall'albero". Insistette per vederla anche se fosse morta, lui rapidamente gli disse che si era trasformata in fogliame secco non appena smise di respirare. Innanzi allo sconcerto del giovane, gli promise di riprovarci, quantomeno riuscirci una volta; ma non poteva essere così se non prima dei cinque anni, poiché quello era il ciclo di riproduzione. Trascorso quel tempo, il prodotto fu un uomo, ma gli toccò lo stesso destino della donna, disse lo zio. Per il periodo successivo, ne erano in arrivo altri due ma si rovinarono, glielo confermò per telefono. Il nipote, che poco a poco aveva perso l'interesse davanti a così tanti fallimenti, morì in un incidente stradale senza mai vedere il raccolto desiderato. Dopo circa dieci anni, morì lo zio, circondato dalle sue piante, e fu sepolto accanto ad un albero di fichi di aspetto singolare. Lasciò la sua eredità ad una strana coppia dalla pelle olivastra. Adesso nessuno entra nella recinzione, secondo le istruzioni dei proprietari eccentrici, si deve conservare come un santuario, garantendo in questo modo che si concentri lì il meglio della natura. Di notte, i guardiani che sorvegliano gli ingressi sentono risate e parole in una lingua straniera, nessuno sa da dove provengano, e se glielo chiedi rispondono solamente: "È la voce del paradiso".

“DE NATURA”

Para Carmen Alemany Bay

Se obsesionó con el mundo vegetal, se gastó la fortuna de sus ancestros en construirse un paraíso donde solo habitaran plantas de todas las variedades y entre ellas edificó su vida. Los visitantes regulares eran los jardineros encargados de fumigar o podar, siempre bajo su vigilancia, los árboles, el pasto y cierto tipo de enredaderas que demandaban mucho esfuerzo. Contrató los servicios de un chef especializado en la preparación de comidas elaboradas con frutas o legumbres recolectadas de su huerto. Si enfermaba, un apotecario era el encargado de suministrarle sueros o medicinas naturales; sobra decir que poseía uno de los mejores jardines de herbolaria de la tierra. Uno de sus mayores logros como naturista fueron los invernaderos en donde flores exóticas eran cultivadas con la energía de un biólogo genetista que busca combinaciones improbables pero certeras. Sin embargo, su sección preferida era la dedicada a la naturaleza insólita. Ahí discurrían sus horas matinales o nocturnas, según fuera el caso, experimentando y animando a los injertos más extraordinarios a existir. Las plantas carnívoras no eran ni por asomo las más excéntricas, pero servían de camuflaje para los curiosos familiares, escasos pero perniciosos, que iban de vez en vez a importunarlo con sus preguntas o a insistir en comprarle algún bonsai milenario adquirido en tierras remotas para su pequeño bosque zen. La única compañía que le resultaba grata era la de un sobrino, medio casanova, que a cambio de libros de botánica antigua y de ciertas semillas exóticas introducidas al país de contrabando, le pedía flores. Eso y un pequeño recorrido por la zona de las siembras extravagantes. Al sobrino le entusiasmaban sobremanera los árboles zoomorfos, no faltaba a los nacimientos de los corderos vegetales e iba dos veces al mes hasta que dejaban de pastar desde el tallo en el que se prendían como niños pequeños; después de unas cinco semanas de existencia se marchitaban y morían. También le deleitaba el árbol de las ocas a pesar de que nunca las oyó graznar.

En una de sus visitas, el sobrino le preguntó si había leído el libro que le obsequió a cambio de una orquídea acuática de extraña belleza.

– Sí, mas no era una novela cuyo tema fueran las plantas.

– Lo sé, pero habla de la creación.

– Yo cuido de la naturaleza, no soy su creador. Además, una mujer eléctrica compuesta de fierros y caprichos ajenos no es real, no está viva.

– Tío, si yo te consiguiera el brote de un árbol cuyo fruto son mujeres, ¿lo sembrarías y cuidarías para mí?

– ¿Hablas del Wak-wak? No existe, y también de él brotan seres parecidos a los varones. Yo lo he rastreado por el planeta entero. Lo más cerca que estuve fue cuando seguí los datos de un geógrafo anónimo de Almería, registrados en el siglo XII en el *Kitab al-dejagrafiya*, y que me condujeron a un viaje absurdo, pues nunca encontré la isla china donde florecen.

Entonces su sobrino abrió una pequeña bolsa y le mostró una planta cuyas hojas se parecían a la higuera. No había duda, él lo reconoció inmediatamente, la tomó entre

sus manos. Los ojos se le llenaron de lágrimas y prometió cultivarlo para él. Sin embargo, tendría que esperar cinco años a que el árbol estuviera crecido para dar frutos. Decidió plantar aquella esperanza en el centro mismo de su enorme vorágine verde, dispuso la mejor orientación e instalaciones. Se abocó a su cuidado, era el principal motivo de sus jornadas y día a día le dispensaba todas las atenciones necesarias. Personalmente lo podaba, regaba y nutría con fertilizantes de alta calidad. Pasaron los cinco años y el árbol cumplió con sus expectativas. Comenzó a percibir el fruto en marzo, como estaba previsto, y empezaron a aparecer unos pies muy finos. La emoción lo embargó sobremanera. En abril el cuerpo ya estaba formado, en mayo nació una hermosa cabeza de rostro impecable y durante junio creció hasta convertirse en una adolescente perfecta que se desprendió y cayó al suelo gritando “wak-wak”. Abrió los ojos y le dedicó una mirada pura y dulce como las flores de su invernadero.

Informó al sobrino, quien apresuró el regreso de un viaje de negocios para admirar el resultado. Una vez allí, la congoja en el rostro de su tío y su corta explicación lo derrotaron: “Murió a los pocos minutos de desprenderse del árbol”. Insistió en verla aunque fuera muerta, él rápidamente le comentó que ella se volvió hojarasca en cuanto dejó de respirar. Ante el desasosiego del muchacho prometió intentarlo otra vez, por lo menos una se lograría; pero no podría ser hasta dentro de cinco años, pues ese era el ciclo de reproducción. Trascurrido ese tiempo, un varón fue el producto, mas corrió con la misma suerte que la mujer, informó el tío. Para el siguiente periodo, dos venían en camino pero se malograron, se lo confirmó por teléfono. El sobrino, que poco a poco perdió el interés ante tanto fracaso, pereció en un accidente automovilístico sin ver jamás la anhelada cosecha. Una década más tarde falleció el tío rodeado de sus plantas y fue enterrado junto a una higuera de apariencia particular. Heredó su propiedad a un pareja extraña de piel aceituna. Ahora nadie entra en el recinto, por instrucciones de los excéntricos dueños se debe conservar como un santuario, asegurando así que ahí se concentra lo mejor de la naturaleza. Por la noche, los vigilantes que custodian las entradas escuchan risas y palabras en un idioma ajeno, nadie sabe de dónde provienen, y si les preguntas solo responden: “Es la voz del paraíso”.